

Le zavorre della ripresa/3. **L'ENERGIA.** I costi per l'economia restano i più elevati in Europa

# Bollette amare in azienda

Prezzo massimo quasi doppio rispetto a Francia e Germania

Jacopo Giliberto

**M**arcianise (Caserta), 9 luglio 2009, ore 11 del mattino. L'imprenditore napoletano Marco Zigon riceve alcuni ospiti di riguardo nei capannoni della Getra, uno dei principali produttori europei di grandi trasformatori elettrici. Tra gli ospiti c'è anche Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna, la Spa dell'alta tensione. Di colpo le luci si spengono, i condizionatori d'aria si fermano e gli ospiti di riguardo ammutoliscono scambiandosi occhiate di sconcerto. Un blackout nel regno dell'elettricità: quasi un ossimoro. Nell'aria diventata rovente Zigon sfilava la giacca, sbottona i gemelli e continua a parlare: il blackout, spiegano i tecnici della Getra, hanno rilevato che il blackout è avvenuto all'esterno dell'azienda. Occhi puntati su Cattaneo. Ma la colpa del blackout non è nemmeno di Terna. Una ruspa, pochi chilometri lontano, ha tranciato una linea di distribuzione che non appartiene alla società dell'alta tensione. Ogni imbarazzo è evitato.

Il caso della Getra - accaduto realmente e minuscolo nella sua rilevanza - è testimonianza di uno dei problemi più ricorrenti nel rapporto tra imprese ed energia, cioè le interruzioni. Se le grandi aziende hanno i generatori d'emergenza, quando cade la corrente le aziende medie e piccole si paralizzano. Nei banchi frigoriferi i surgelati si fondono; nei computer i files si volatilizzano; nelle macchine per la lavorazione della plastica gli stampi raffreddano e s'incollano.

Le interruzioni della corrente, per fortuna, si fanno sempre più rarefatte. In media - rileva l'Autorità dell'energia - ce ne sono meno di sette l'anno per ogni consumatore. Nel 2002 erano quasi dieci. Soprattutto, le interruzioni si sono fatte più brevi, una piccola impresa dell'Alta Italia resta senza luce per meno di mezzora l'an-

no, contro un'ora e mezzo totale del 2002; ma la qualità del servizio è migliorata soprattutto nel Mezzogiorno, dove si è passati da 257 interminabili minuti l'anno a 78 ragionevoli minuti di interruzione nel 2007.

Conferma Antonio Costato, vicepresidente della Confindustria, che «il primo problema oggi non è tanto l'infrastruttura di produzione, cioè la disponibilità di centrali, ma quella di trasporto, cioè le reti di alta tensione. Non bastano, e fanno salire i costi». Aggiunge Costato che gli amministratori locali non devono opporsi alla costruzione delle reti per-

## IL MERCATO/1

In crescita il fenomeno del «turismo energetico»: per gli esperti il cambio frequente di fornitore è un segnale della crisi

## IL MERCATO/2

Censimento Terna: a settembre la domanda di corrente elettrica è scesa dell'8,4% rispetto allo stesso periodo del 2008

ché fanno aumentare i costi dell'energia per tutti. Nel rapporto con il mondo dell'energia, le piccole e medie imprese sono espostissime. E infastidite. Il primo motivo è il costo di metano e corrente elettrica (il prezzo massimo ha toccato gli 82,88 euro contro i 45,34 della Germania e i 47,14 della Francia). I piccoli imprenditori non possono godere dei vantaggi delle grandi aziende. Inoltre la maggior parte delle imprese micro - non solo le piccole fabbriche ma anche negozi, artigiani, tabaccherie, studi professionali - è infastidita soprattutto dalle mille complicazioni che rendono spi-

noso il rapporto con i fornitori di energia. Non sono imprese attrezzate a gestire la fornitura energetica e non vogliono occuparsene più del necessario.

Drammatico in alcuni casi è il tema del prezzo, soprattutto per quei settori d'impresa nei quali l'energia è una voce produttiva. Dal forno elettrico della pizzeria fino al gas bruciato dai produttori di piastrelle o dalle fonderie, l'energia è un costo spesso insostenibile anche se i prezzi all'origine sono scesi. Ma solo all'origine.

Uno strumento per migliorare le condizioni economiche della fornitura è scegliere un fornitore meno costoso. Nel settore dei 7,51 milioni di piccole e medie imprese allacciate a una linea di bassa tensione, a fine giugno avevano lasciato il fornitore abituale con il contratto tutelato ed erano passati al mercato libero 2,27 milioni (30,3%), contando anche le 171 mila aziende che si sono pentite e sono tornate sotto la tutela dell'Autorità dell'energia. Più agguerrite nella liberalizzazione le imprese del Nord (1,05 milioni, 32,5%), meno quelle del Sud (676 mila, il 27,6%). Un fenomeno ricorrente in questi mesi interminabili di crisi è quello che nel settore viene chiamato "turismo energetico", segnale di difficoltà economica. I consumatori sono liberi di scegliere il fornitore elettrico e del gas (non cambia invece il distributore, cioè la società che possiede i fili elettrici locali o le condutture del gas che arrivano in azienda). Il fatto è che sta diventando un fenomeno ricorrente il cambio repentino da un fornitore all'altro lasciando non pagate le ultime fatture. Ripetendo questo spostamento in modo periodico, una bella quota di bollette viene dimenticata. E le società energetiche impazziscono nel tentativo di recuperare i soldi dall'ex cliente. È uno dei segnali di un'economia meno florida di un tempo. L'energia è un termometro formi-

dabile della salute economica. In settembre, rileva il censimento di Terna, la domanda di corrente elettrica è scesa dell'8,4% rispetto al settembre 2008 (simile il calo della domanda di metano). Sono dati da clima di guerra, come il -10% del 1943. Perfino la disastrosa crisi del '29 arrivò in Italia nel '31 con un calo irrilevante del -1%.

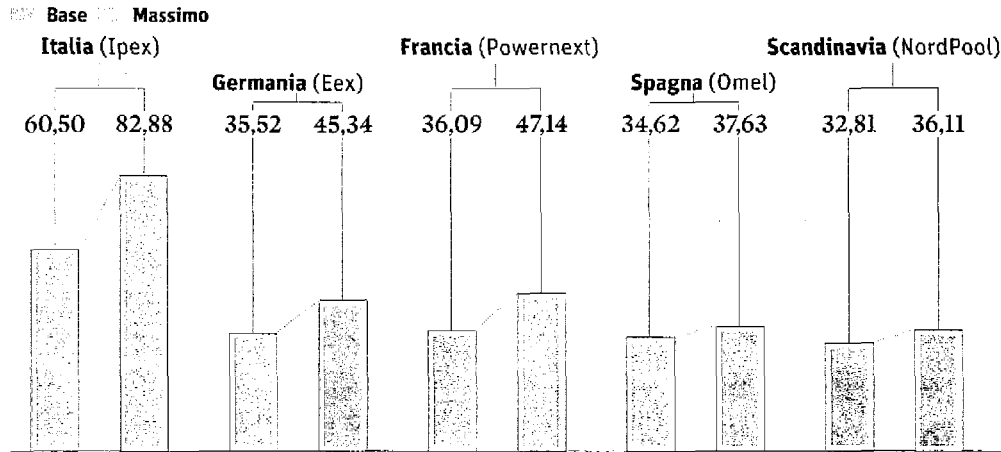
Il "turismo energetico" delle microimprese, con le bollette "dimenticate" che l'accompagnano, è un fenomeno tipico di ogni liberalizzazione ma ora sembra avere superato il livello fisiologico. «Per questo motivo l'Autorità dell'energia - spiega Massimo Ricci, a capo del settore Mercato dell'organismo di regolazione - sta studiando quali "paletti" mettere agli abusi, soprattutto per quanto il cosiddetto servizio di maggior tutela, cioè le Pmi con meno di 50 dipendenti e famiglie. Tuttavia non vogliamo in alcun modo frenare la possibilità di scelta dei consumatori né dare un aggravio alle imprese in questo periodo così difficile». Le imprese elettriche in una situazione di calo della domanda - avverte l'economista Andrea Gilardoni, docente alla Bocconi, che in febbraio a Milano presenterà uno studio per l'Osservatorio alleanze e aggregazioni - «possono pensare di vendere alle Pmi qualcosa di diverso dal solo chilowattora o dal semplice metro cubo di metano. Penso ai servizi energetici, alla consulenza, al risparmio energetico. Abbiamo analizzato i vari mercati di servizi addizionali e dai nostri dati emerge che i due terzi delle piccole imprese non sembrano interessate all'efficienza energetica: hanno scarse risorse da investire in questo segmento, e le poche risorse sono dedicate ad altri investimenti, poi mancano le figure specializzate e gli energy manager. Hanno difficoltà di accesso al credito, e poi il quadro giuridico di riferimento è complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tariffe al top**

**EUROPA A CONFRONTO**

Borse europee, prezzi medi. **Dati Luglio 2009 in euro/MWh**

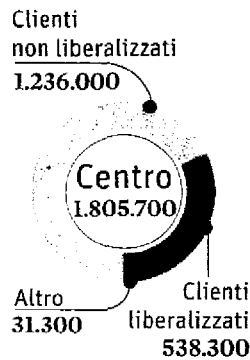
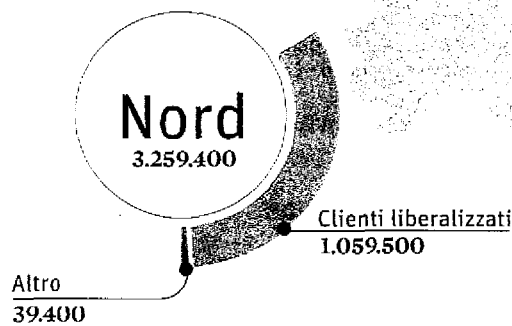


Fonte: Elaborazione Gme su dati Thomson Reuters

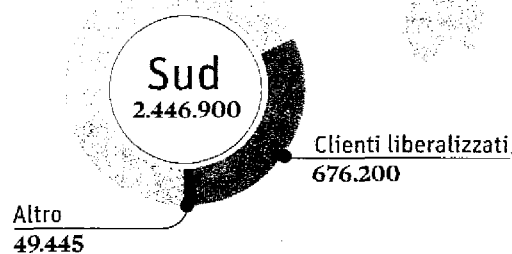
**LA TRANSIZIONE AL MERCATO LIBERO**

Piccole imprese, valori assoluti arrotondati alle centinaia, situazione al 30 giugno 2009

Clienti non liberalizzati  
**2.160.500**



Clienti non liberalizzati  
**1.721.300**



**Totale italia**

